

La peste suina arriva negli allevamenti pavesi, alzate tutte le misure di allerta

di Micaela Cappellini

29 agosto 2023



Si alza l'allerta per la peste suina in Lombardia. Dopo il primo caso di cinghiale infetto ritrovato a fine giugno nel Pavese, la malattia - che non ha alcun effetto sull'uomo - è arrivata anche negli allevamenti, tanto da attivare l'unità di crisi del ministero della Sanità per individuare le necessarie mosse di profilassi a garanzia dell'export e per contenere i contagi. Le aree dei ritrovamenti sono vicine alla provincia di Lodi e a quella emiliana di Piacenza: se la peste suina si diffondesse in queste zone ad alto tasso di allevamenti suinicoli, gli abbattimenti obbligatori metterebbero in ginocchio l'intero settore della salumeria italiana.

A Zinasco, in provincia di Pavia, un allevatore e un veterinario privato risultano indagati con l'accusa di non aver segnalato in tempo i primi casi di morti sospette. La segnalazione risale a giovedì 24 agosto, quando nell'ambito di un controllo di routine i veterinari dell'Ats di Pavia hanno riscontrato la presenza della peste in alcuni animali del recinto.«Le misure sono scattate subito - racconta Davide Calderone, direttore generale di Assica, l'associazione che riunisce i produttori nazionali di insaccati - le indagini hanno permesso di risalire a tutti i suini usciti dall'allevamento incriminato da metà luglio in poi, di rintracciare i macelli che sono entrati in contatto con quella carne e di ritirare ogni prodotto. Lunedì 28 agosto il ministero della Salute ha anche provveduto a sospendere l'attività di certificazione all'export extra-Ue per tutte le aziende che in un modo o nell'altro erano entrate in contatto con queste carni».

L'intervento delle autorità è stato rapido e per il momento non ci sono stati abbattimenti negli allevamenti circostanti. Ma un nuovo caso è stato identificato a Montebello della Battaglia, sempre in provincia di Pavia, e da lunedì 28 agosto le autorità regionali hanno deciso di alzare la guardia: la Lombardia, di concerto con l'Emilia Romagna, ha stabilito che sul territorio regionale ogni movimentazione di suini in

partenza dagli allevamenti dovrà essere subordinata a visita clinica, verifica dell'andamento della mortalità, prelievo di milza a campione sui soggetti morti ed eventuale prelievo di sangue da soggetti malati. Inoltre negli allevamenti suini entro un raggio di 10 chilometri attorno al focolaio di Zinasco, è vietata qualsiasi movimentazione di animali, sia in entrata che in uscita.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Il piano sanitario è di quelli a maglie strette e dovrebbe contribuire a individuare presto nuovi casi sospetti. La preoccupazione del comparto suinicolo però è molto alta, perché la probabilità che vengano a galla ulteriori contagi è concreta. «Abbiamo passato mesi a sperare e a pregare ma ora ci siamo, la peste suina è entrata nei nostri allevamenti e questo è certamente il peggior scenario possibile - sostiene Alberto Cortesi, presidente di Confagricoltura Mantova - c'è rabbia perché si è fatto poco per cercare di contrastare l'avanzata dell'epidemia, e ora a pagarne le conseguenze sono gli allevatori. Il settore suinicolo lombardo, ma anche quello italiano, sono a serio, serissimo rischio. È tempo che chi debba aprire gli occhi li apra, non avremo altre possibilità».

Anche l'industria della trasformazione è in allarme. In questi mesi l'Assica ha spedito ripetute lettere al governo per denunciare l'inefficacia e l'inefficienza delle misure di contrasto messe in campo finora, a un anno e mezzo ormai dalla scoperta dei primi casi in Liguria e in Piemonte, comprese le attività del Commissario straordinario. «L'unità di crisi centrale del ministero della Salute, insieme con le Regioni, ha definito le azioni comuni per gestire animali e prodotti, ma qui non si stanziavano fondi», ha ricordato Calderone.

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [allevamento](#) [Ministero della Sanità](#) [Lombardia](#) [provincia di Pavia](#) [Zinasco](#)